



Sculture e ceramiche del IV-III millennio a.C. in mostra ai Capitolini "Cicladi: capolavori di una civiltà Egea"

Riemergono dagli albori della storia, testimonianza di un'antichissima civiltà. Sono immagini femminili e maschili scolpite nel marmo, forme essenziali di incomparabile bellezza, nude e con le braccia serrate al petto. Le superfici lisce e nitide sono interrotte solo dall'indicazione dei seni o del sesso e da una linea per indicare il naso.

"Cicladi: capolavori di una civiltà Egea", nella Sala degli Orazi e Curiazi dei Musei Capitolini fino al 26 febbraio, vede esposte per la prima volta in Italia le sculture realizzate nei periodi neolitico ed eneolitico, databili tra il 3200 e il 2000 a.C., nelle isole Cicladi, insieme con le splendide ceramiche che le accompagnavano nei corredi funerari. Le piccole sculture, però, sono state rinvenute anche

in centri abitati, quindi la loro destinazione non doveva essere esclusivamente funeraria: forse venivano utilizzate anche nella vita quotidiana, magari per scopi rituali.

L'esposizione, organizzata e promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma Sovrintendenza ai Beni Culturali, in collaborazione con il Ministero della Cultura e dall'Ambasciata della Repubblica Ellenica in Italia, è stata ideata dal direttore del Museo d'Arte Cicladica Nicholas Chr. Stampolidis.

La generosità della signora Dolly Goulondris, presidentessa della Fondazione N. P. Goulondris del Museo d'Arte Cicladica di Atene, e del direttore del Museo Archeologico Nazionale di Atene, Nikolaos Kaltsas, ha

favorito il prestito di alcune opere di inestimabile valore storico ed artistico appartenenti alle collezioni dei due prestigiosi Musei Ateniesi. Le circa quaranta opere in mostra possono essere considerate, nel loro splendore e nella loro rarità, tra le prime espressioni artistiche e figurative dell'intera civiltà occidentale, anticipando di secoli la splendida fioritura della scultura greca arcaica.

"Questa mostra, piccola e tuttavia ricca di simboli ed attuale - scrive Stampolidis nell'agile e prezioso catalogo edito da Orion - Graphic Design & Printing Solution - viene alloggiata in una sala del Palazzo dei Conservatori dei Musei Capitolini, proprio nel luogo in cui è stata firmato il Trattato di Roma per l'Unione Europea; in questa maniera per

la prima volta impone qui la sua presenza una delle più antiche civiltà d'Europa, risalente all'Età del Bronzo Antico, con opere la cui semplicità e la cui forza sono state inviate da grandi artisti del XX secolo: Picasso, Moore, Brancusi, Modigliani".

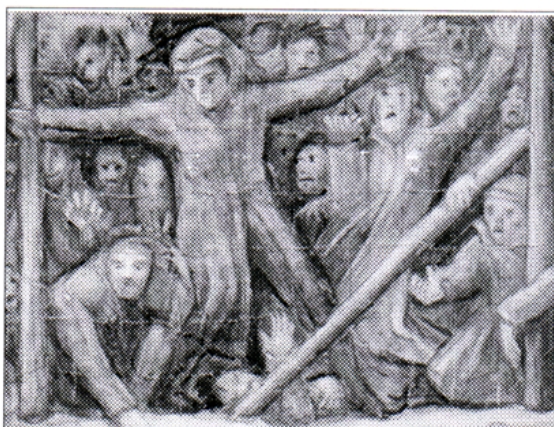
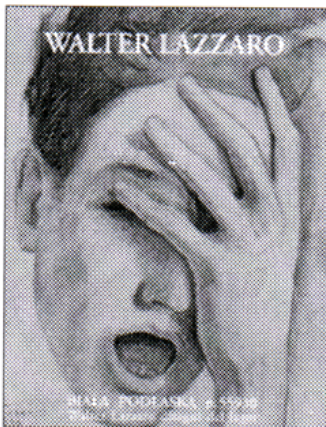
Fin dal XIX secolo gli studiosi si sono impegnati nell'interpretazione delle statuette, giungendo a risultati contrastanti: gli ideali femminili sono stati identificati con la dea babiloniana Ishtar o con l'egiziana Iside. Qualcuno li riteneva bambole per bambini, altri concubine al servizio del defunto. Oggi si pensa che fossero oggetti di prestigio utilizzati nelle cerimonie che sottolineavano le fasi decisive della vita.

Cinzia Dal Maso

Roma dei Cesari: affitti salatissimi

Nell'antica Roma l'emergenza case fu sempre all'ordine del giorno. La popolazione della città crebbe velocemente nel corso dei secoli e tanti erano gli immigrati, soprattutto orientali, che giungevano per il commercio e in cerca di fortuna. Per questa massa di gente occorrevano alloggi e sistemazioni. Già nel II secolo a.C. si diffusero i caseggiati a più piani, detti insulae: un modo per ottimizzare lo spazio a disposizione. Al tempo di Cicerone, quindi alla fine della Repubblica, erano così tanti che il Principe del Foro definiva la sua città "sospesa per aria". Ma la domanda di alloggi era di gran lunga maggiore dell'offerta, con il conseguente aumentare degli affitti. A Roma gli affitti erano quattro volte più cari che nel resto dell'Italia. Il primo e il secondo piano di un caseggiato erano quelli che costavano di più. Di meno si pagavano quelli superiori. Economiche erano le mansarde sotto tetto e le cantine. I contratti potevano essere di durata annuale, biennale, quinquennale. Scadevano di regola il primo gennaio e luglio i termini di pagamento per i canoni semestrali. In questi giorni le strade della città si riempivano di poveri sfrattati che avevano dovuto abbandonare la casa o di intere famiglie intente a traslocare chissà dove. Crolli e incendi avvenivano con una frequenza impressionante e - mancando un sistema assicurativo - i proprietari si "tutelavano" da eventuali perdite proprio facendo lievitare il prezzo delle locazioni. Chi provvedeva alla riscossione del denaro? Un amministratore del padrone, detto "insularius". L'argomento è stato approfondito nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata da Maria Pia Parisani in onda ogni sabato mattina, dalle 11.00 alle 12.00, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

A.V.



Il pittore romano Walter Lazzaro nel lager di Biala Podlaska La Storia è memoria in un urlo di sofferenza

di Annalisa Venditti

"Attraversammo incolonnati un abitato la cui strada era ricoperta da tavole di legno e ci addormentammo in un grande campo. Eravamo circa 1500. Tutta la giornata passò nell'espletamento delle pratiche burocratiche. Ero diventato un numero. Avevo dovuto utilizzarlo sempre al posto del mio nome. Ci fecero entrare nel lager. Il campo, molto esteso, era diviso in due settori: il campo A con baracche che prendevano il nome dalle regioni italiane era stato destinato a 1500 ufficiali, il campo B con nomi di città italiane era destinato ad altri 1500. Mi sentivo svuotato, distrutto, come gli animali che remissivi e docili vengono portati al macello".

Sono le parole di uno dei sopravvissuti al campo di concentramento di Biala Podlaska, in Polonia. Tra gli ufficiali che fecero quell'atroce esperienza c'era anche il pittore romano Walter Lazzaro (Roma 1914 - Milano 1989). Una mostra di suoi disegni inediti, realizzati durante la permanenza nel lager, è allestita fino al 26 febbraio alla Galleria Civica di Monza. L'esposizione, dal significativo titolo "Biala Podlaska n.

"Ricordi di guerra e di prigionia" rivivono anche nell'opera dell'artista e scrittore Renzo Biasion

di matite colorate, ritagli di carta, gessetti. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il tenente dei Granatieri Lazzaro non aveva aderito né alle SS, né alla Repubblica sociale e per

questo, malato in un letto d'ospedale, era stato deportato dalle milizie tedesche nel campo A di Biala Podlaska, poi in quello di Langwasser, nella periferia di Norimberga.

Per sopportare il peso di una disperazione troppo grande il giovane pittore, identificato dal n. 55930, lasciava impronta sulla povera carta che aveva a disposizione l'immane tragedia di un'intera generazione. A Nürnberg Langwasser in cambio di un po' d'acqua bollente, un cucchiaino di grasso e una patata Lazzaro offriva i suoi ritratti ai soldati tedeschi, firmandoli con uno pseudonimo perché - come spiegò - non voleva che "un domani, quando sarò famoso, questi possano acquistare valore commerciale.

Questo, malato in un letto d'ospedale, era stato deportato dalle milizie tedesche nel campo A di Biala Podlaska, poi in quello di Langwasser, nella periferia di Norimberga. Per sopportare il peso di una disperazione troppo grande il giovane pittore, identificato dal n. 55930, lasciava impronta sulla povera carta che aveva a disposizione l'immane tragedia di un'intera generazione. A Nürnberg Langwasser in cambio di un po' d'acqua bollente, un cucchiaino di grasso e una patata Lazzaro offriva i suoi ritratti ai soldati tedeschi, firmandoli con uno pseudonimo perché - come spiegò - non voleva che "un domani, quando sarò famoso, questi possano acquistare valore commerciale.

Non esiterebbero a disfarsene per denaro, mentre io li ho fatti per fame". Il campo desolato di quel concentramento disumano, reso ancor più surreale dall'insopportabile freddo invernale, è lo scenario in cui vanno inseriti i volti dei prigionieri con cui Lazzaro condivide quell'insaziabile solitudine. I pali di legno conficcati nel terreno, le reti metalliche, il filo spinato e i fossati erano tutto quello che si poteva vedere dalle squallide baracche di Biala dove si consumava il dolore della fame. "Non potevo più resistere alla fame che era diventata un tormento che non si può descrivere e non si può capire se non la si prova", ricorda ancora uno dei sopravvissuti. Così hanno la corona di spine sul capo i militari che Lazzaro consegna alla memoria dei posteri: occhi sgranati, atteriti, malinconici, ripiegati a contemplare un presente che annerbiva la possibilità di una futura identità. Come in una funesta scena di Giudizio universale, attaccati alla rete, uomini fatti larve si accalcavano a braccia aperte, lamentando un pasto che tarda a venire. Nel campo di Biala e in quello di Norimberga c'era anche un altro artista, il pittore e scrittore Renzo Biasion (Treviso 1914 - Firenze 1996), la cui opera può essere consultata nel bel volume edito da Marsilio "Ricordi di guerra e prigionia. I disegni di Renzo Biasion della Fondazione Giorgio Cini" (103 pagine, 25,00 euro). "Avevo a disposizione minuscoli fogli di carta - scriveva il coetaneo Biasion, che era arruolato con il grado di sottotenente di Fanteria nella divisione Siena - alcuni pennini da disegno e una boccetta di inchiostro di china. Mi aiutavano a vivere perché ai tedeschi davo disegni in cambio di pane. Ricordo che quando lavoravo all'aperto l'inchiostro gelava nella boccetta. L'arte mi aiutò insomma a combattere in qualche modo la fame, che mi teneva non poche vittime, e a superare lo squallore degli anni più belli della giovinezza vissuti al di fuori del mondo civile".

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

"Il Mistero della Terra senza il Male"

Storia, avventura ed esoterismo in un romanzo di Nica Fiori

Cosa spinge un giovane archivista romano a rischiare la vita in Sudamerica, seguendo le tracce di una misteriosa statua con incisi i caratteri di una scrittura sconosciuta e calando le orme di un gesuita che aveva trascorso 27 anni da missionario in Paraguay, intorno alla metà del Settecento? Avventura, storia ed esoterismo sono gli ingredienti del romanzo "Il Mistero della Terra senza il male" (Edizioni Appunti di Viaggio, 192 pagine, 15,00 euro), di Nica Fiori, studiosa e scrittrice di storia, arte, folclore e misteri, autrice di diversi saggi, tra cui "Le madonnelle di Roma (Newton Compton)", "La Magia egizia" (Mondo Ignoto), "Roma arcana. I misteri della

Roma più segreta" (Ed. Mediterranee). Nica Fiori, per la prima volta impegnata nel genere romanzesco, ci accompagna in un avventuroso viaggio alla ricerca della verità, che condurrà il protagonista a cogliere il senso profondo della vita e il valore dei sentimenti più veri. Attraverso un susseguirsi di colpi di scena, il lettore si trova a fare i conti con una serie di morti sospette, documenti che spariscono e perfino una delicata storia d'amore destinata a una fine tragica. "L'idea del romanzo - spiega l'autrice - è nata dopo aver visitato i sotterranei del monastero dei domenicani di Narni, scoperti nel 1979 ed aperti al pubblico qualche anno fa. La presenza di un nome, una data e il monogram-

ma dei gesuiti, graffiti sulla parete di una cella, mi ha ispirato questa storia, che è di pura fantasia e che risente sicuramente della mia passione per il mistero". La vicenda narrata si snoda tra la Narni del XVIII secolo, la Roma contemporanea e il Sudamerica, visto come il mondo mitico in cui gli indios Guarani - protagonisti tra il Seicento e il Settecento di un singolare esperimento religioso presso le missioni gesuitiche dette "Riduzioni" - cercavano la "Terra senza il Male". L'amore di Nica Fiori per Roma emerge prepotente tra le pagine del libro. "La città dormiva ai suoi piedi - scrive - sotto un cielo stellato. Si intravedevano in lontananza le cupole e il cam-

panile ardito di Santa Maria Maggiore. Nella direzione opposta si ergeva il complesso dell'Angelicum, con alle spalle la possente Torre delle Milizie. Quel panorama lo conosceva a memoria, ma ogni volta che lo osservava ritrovava le stesse emozioni che aveva provato la prima volta che lo aveva visto. Lo preferiva sicuramente di notte: era come se l'oscurità ne accentuasse magicamente la bellezza, nascondendo le facciate fatiscienti di alcune case bisognose di urgenti restauri". Una prosa scorrevole ed elegante, una precisa ricostruzione storica, frutto di un'attenta ricerca e la magia di certe atmosfere rendono il romanzo una lettura particolarmente piacevole, da fare



tutto di un fiato, ma su cui poi tornare, anche solo con il pensiero, per riflettere.

C. D. M.